Carmi e la civiltà delle macchine

Nel 1956 Eugenio Carmi diventa consulente artistico della società "Cornigliano" a Genova e incontra il mondo dell'acciaio: nell'Alta Italia del dopoguerra in pieno processo di ricostruzione, il settore metallurgico è il settore chiave, il più aperto alle nuove tecnologie. La Cornigliano è la più giovane azienda del settore siderurgico che fabbrica per prima in Italia il lamierino d'acciaio a basso prezzo, premessa per la produzione in serie di tutti i prodotti metallurgici di consumo durevole (automobili, motorini, elettrodomestici ecc.). Cosciente di partecipare in un modo assai determinante all'avvio del boom economico, la Cornigliano ha bisogno di un'immagine moderna per promuovere il suo prodotto base: il lamierino. La scelta di Carmi corrisponde a questa visione modernista.

Eugenio Carmi è un grafico di dimensione internazionale (membro del-l'Alliance Graphique Internationale) ma è anche un pittore, un pittore militante nell'avanguardia dell'epoca, cioè l'informale materico, il "tachisme en épaisseur" in onore nella scuola di Parigi. Solo una minoranza sperimentale nell'Italia degli anni '50 è pronta ad accettare questo tipo di estetica. Le due tendenze predominanti sono: il neo-cubismo post-picassiano nell'arte figurativa e lo stile geometrico programmato nell'astrattismo.

La scelta del pittore informale Carmi come consulente artistico è dunque coraggiosa nell'ambiente culturale del momento, ma è motivata da un altro lato da una determinazione assai precisa: dare alla giovane azienda, i cui prodotti essendo semi-lavorati sono destinati non direttamente al consumo ma a vari tipi di trasformazione, un'immagine diversa non condizionata addirittura dal rapporto diretto col fruitore, un'immagine moderna e internazionale.

I giganti dell'industria come Olivetti hanno già preso questa strada, ma è proprio da questo tipo di modelli modernisti che la Cornigliano vuole distinguersi. Carmi è l'uomo della situazione, l'innovatore deciso a puntare sull'arte e sul coinvolgimento dei creatori dell'avanguardia. La visione di Carmi è naturalmente anticipatrice, tende in un modo quasi illuministico a rimodellare il gusto del pubblico, ad orientarlo sulle nuove immagini che gli artisti "astratti lirici" offrono del mondo in radicale trasformazione: immagini forti, dure, sorprendenti, a volte caotiche e dunque non sempre gradevoli secondo il gusto dominante. Il programma estetico visivo di Carmi sta anticipando di parecchi anni la mutazione percettiva del consumismo. La verità della sua intuizione è riassunta in una formula o meglio in una equazione: arte d'avanguardia uguale industria d'avanguardia. L'immagine globale della nuova azienda deve essere strutturata in un modo sistematico.

L'azienda acquisterà un prestigio formale attraverso un'azione audace ed anche apparentemente spregiudicata, attraverso una scelta di collaboratori e di ricercatori di qualità e di maggiore apertura di sensibilità e di visione nei vari settori delle arti figurative, della fotografia e del disegno illustrativo. Intanto Carmi mette al servizio della Cornigliano il suo straordinario senso cromatico: nel grigiore e nel semibuio degli uffici irrompono cartelline e schede coloratissime e allegrissime. Il profilo aziendale è legato strettamente al colore e alla sua proiezione nell'immagine astratto-informale di Eugenio Carmi.

L'azienda punta su prodotti e proposte per l'architettura industriale.

I modelli esposti nel '57 all'XI Triennale di Milano e alla mostra del '59 a Valle Giulia a Roma "Forme e tecniche nell'architettura contemporanea", portano l'impronta caratteristica della stile informale cromatico di Carmi. E' l'epoca degli smalti su lamierino d'acciaio. Nel '59 viene pure pubblicato e distibuito, anche a tutti i dipendenti della Cornigliano, il libro-strenna "Immagine di una fabbrica" con copertina di Carmi. Raccoglie un

centinaio di foto in bianco e nero, spesso al limite dell'astrazione, scatta-
te in piena libertà di scelta nello stabilimento di Cornigliano dallo svizzero
Kurt Blum, e selezionate da Carmi.Blum, che ha realizzato l'anno precedente, sempre per la Cornigliano,
il libro "Immagine di una città" dedicato a Genova, diventerà in seguito
uno dei fotografi preferiti dell'Italsider e contribuirà a crearne l'immagine.
Nel 1960, in conseguenza delle fusione della Cornigliano con l'Ilva, il
vecchio colosso siderurgico italiano, nasce l'Italsider. Nace nello stesso
anno la "Rivista Italsider", che durerà fino al 1965, quando sarà sostituita
dalla "Rivista Finsider".
Il direttore della rivista Carlo Fedeli lavora in totale sintonia spiri-
tuale con Eugenio Carmi.La copertina del primo numero, in omaggio ai valori
plastici della tradizione futurista,è un'opera commissionata a Gino Severini.
In collaborazione con Carmi, Fedeli sceglierà per le copertine successive
un elenco di artisti chiaramente illustrativi di questo spirito di umanismo
tecnologico, da Capogrossi a Soulages, da Ettore Colla a Alexander Calder,
da Pomodoro a Vedova. Sono anche chiamati degli artisti ancora poco affermati
all'inizio degli anni '60,come Perilli o Alviani, e addirittura pressochè
sconosciuti come Kounellis. Kemeny, Louise Nevelson, Rauschenberg,Tilson
vengono pubblicati assieme a Mari, Soto, Schoeffer e Vasarely.
Negli anni successivi il contributo di Carmi all'immagine della nuova super
azienda, la cui produzione copre tutta la gamma siderurgica, si svolge in
due campi: interventi grafici coordinati nei diversi settori di attività
dell'Italsider e iniziative di grossa risonanza internazionale.
La funzione di Carmi appare sempre più come una cinghia di trasmissione tra
il mondo dell'arte di oggi e l'industria.
Nel '62 l'Italsider è incaricata di allestire a Mosca, alla Mostra delle
realizzazioni dell'industria italiana, il padiglione del gruppo Finsider.
Carmi propone di dedicare una sala all'arte contemporanea italiana sul
tema "Arte e lavoro". La mostra, nella sua diversificazione, comporta un
settore figurativo e un settore astratto nel quale figurano opere di Capo-
grossi, Perilli, Vedova, Scanavino e Carmi.

Sempre nel '62, Giovanni Carandente incaricato delle attività culturali di Spoleto propone a Carmi tramite lo scultore Nino Franchina di far partecipare l'Italsider alla mostra "Scultura nella città". Si tratta di far realizzare da 10 artisti internazionali delle sculture monumentali d'acciaio nei vari stabilimenti della Italsider. Calder e Chadwick lavorano al progetto assieme a Colla, Franchina, Carmi, Arnaldo Pomodoro, Consagra, Beverly Pepper, Lorenzetti, David Smith. Quest'ultimo si rivela l'artista più entusiasta e più prolifico, realizzando non una ma 25 sculture poi tutte esposte nel Teatro romano di Spoleto e fotografate da Ugo Mulas in una straordinaria serie di immagini fastose.

Nel '63 Fedeli propone a Carmi di raccogliere in un volume-strenna intitolato "I colori del ferro" una serie di immagini di fotografi diversi. Chiamati ad eseguire servizi su vari temi negli stabilimenti, questi fotografi sono rimasti affascinati dai colori dell'acciaio e hanno ripreso immagini astratte, bellissime ma spesso rimaste inutilizzate per le esigenze aziendali. Carmi struttura il libro in quattro parti: i colori del mondo minerale, i colori dei prodotti siderurgici e della loro fabbricazione, segnali e simboli del mondo siderurgico, opere in ferro di artisti. L'introduzione è di Umberto Eco, poi inclusa nel suo volume di saggi "La definizione dell'arte". In alcune immagini, il libro "I colori del ferro" è significativamente post-informale. E' infatti proprio nel '63 che Carmi comincia a includere nella sua pittura informale dei frammenti e sequenze di alfabeti, simboli e segnali. Questa evoluzione artistica oltre l'informale è ben documentata dalle illustrazioni che Carmi realizza per la rivista Italsider e anche per ulteriori pubblicazioni (ad esempio il catalogo della mostra "Superlund" organizzata da me in Svezia alla Lunds Kunsthall nel 1967).

L'artista concluderà la sua collaborazione con l'Italsider nel 1965 con i cartelli segnaletici interni di sicurezza per gli stabilimenti dell'azienda. Questa collaborazione di Carmi con l'Italsider, avvenuta nel momento di maggior affermazione dell'artista nel campo teorico e pratico, costituisce un

modello esemplare del rapporto arte-industria. Collaborazione avvenuta in un momento decisivo per il pittore ma anche decisivo per l'azienda.
Carmi rimarrà sempre legato spiritualmente a questa esperienza e durante i diversi periodi successivi della sua opera l'artista manterrà un rapporto tangibile con la realtà del mondo industriale.
La poesia di Carmi è ispirata da questo pragmatismo profondo, un pragmatismo che si identifica nella sua coscienza civile e nel suo senso di responsabilità.
L'arte di Carmi è un linguaggio ad alto potenziale socio-culturale, è l'illustrazione diretta del bisogno di rendere sempre più estetico il campo morale delle attività esistenziali.
Carmi è il pittore di una sempre maggiore qualità della vita.

Pierre Restany

Milano, novembre 198[illegible]